

Proposte



L'ORA IN PIÙ CONTRO LA RECESSIONE



Antonino Gasparo, presidente UILS

Torniamo, dopo mesi di silenzio, a occupare le pagine di un giornale che in questo periodo è stato silente osservatore della vita in Italia. Una vita racchiusa per tutti noi in un tempo sospeso, che i nostri collaboratori si sono occupati di sviscerare e analizzare per dar vita a questo numero triplo. Sono stati mesi caratterizzati da paura, timore e rabbia, che hanno portato alla luce le profonde differenze sociali che caratterizzano la nostra penisola, nei più diversi ambiti.

Nonostante l'impegno di un Governo che si è profuso in iniziative dettate dalle buone intenzioni, e per quanto una pandemia non fosse prevedi-

bile, il Covid-19 ha fatto emergere lo scompiglio e la disorganizzazione nell'affrontare situazioni d'emergenza al di fuori della zona di sicurezza in cui siamo abituati a muoverci.

La prospettiva davanti a cui ci ritroviamo è quella di una forte recessione, dove chi non è organizzato resta esposto a subire le angherie e le prepotenze di chi sfrutta una situazione già fragile per il proprio profitto.

Ci torna così in mente il 1946, quando la fine della guerra aveva lasciato dietro di sé un'Italia spezzata; con la volontà di rialzarsi e ricostruire, i nostri predecessori hanno trovato il modo di evitare la speculazione alimentare: il prefetto di quel difficile e complicato periodo fece in modo che i comuni sopra i 200mila abitanti acquisissero i beni primari e li rivendessero a pari costo con un lieve sovrapprezzo per la gestione. L'istituzione del provvedimento comportò l'abbassamento della speculazione alimentare di oltre il

70%.

Ma, soprattutto, il dopoguerra è stato caratterizzato da una forte ripresa dell'occupazione: la voglia di riscatto e la visione del lavoro come recupero della dignità sociale di un paese spezzato, unite alle lotte per i diritti dei lavoratori, permisero all'Italia di rialzarsi dopo il periodo più buio della propria storia.

Adesso, i cittadini si trovano in simili situazioni. Per questo è necessario non farsi più trovare impreparati come lo siamo oggi di fronte a un'emergenza inaspettata.

Ma come è possibile raggiungere questi obiettivi? La soluzione c'è se si vuole. Non attraverso sussidi, ma con una riforma totale dei diritti del lavoratore e dell'imprenditore, che dev'essere messo in condizione di poter avviare in sicurezza la propria attività senza preoccuparsi di onerose spese di gestione. L'INPS è lo strumento chiave: attraverso questo, lo Stato dovrebbe assicurare ai lavoratori (preven-

INDICE

Primo piano

1 - Editoriale

Politica internazionale

- 3 - Firmato accordo di pace in Sudan, "una pietra miliare" nella storia del paese.
5 - La Turchia "neo-ottomana" di Erdoğan

Sanità e salute pubblica

- 7 - Cancro al seno, ottobre è il mese della prevenzione
9 - Covid-19 e influenza, l'OMS chiarisce le principali differenze

Lavoro e welfare

- 11 - L'università è il futuro per il mondo del lavoro?
13 - Meno ore, più produttività e occupazione

Pari opportunità

- 15 - Donne e lavoro, la difficoltà di mettere d'accordo carriera e figli
17 - Bonus casalinghe, un incentivo per trovare lavoro

Immigrazione

- 19 - Accoglienza, sostegno e integrazione, l'ABC del fenomeno migratorio

Ambiente e territorio

- 22 - La street art tesa alla valorizzazione dei territori urbani
24 - Rispettando le distanze sociali si può continuare a pulire l'ambiente

Turismo e attività culturali

- 26 - La fantasia non si sgombera
28 - In viaggio in bicicletta

Recensioni

30-33

Le ricette di Lady Elizabeth

- 34 - Il cous cous: dalle origini a oggi

tivamente segnalati e messi sotto contratto dal datore di lavoro) il minimo stipendio direttamente sul loro conto corrente. Successivamente, sarebbe l'Istituto raccogliere gli oneri e i corrispettivi dovuti dall'imprenditore (già anticipati dall'INPS stesso), in seguito al guadagno di questo e non attraverso una tassazione preventiva che rallenta l'avvio dell'attività. In tale prospettiva, al fine di garantire a tutti la possibilità di una vita degna e non incentrata sulla mera sopravvivenza, è altresì necessaria una livella degli stipendi di tutta la classe lavoratrice, attestando un minimo e un massimo stabiliti statalmente per ogni attività, in cui il massimo non dev'essere superiore a due/tre volte il minimo salariale.

Lo Stato deve, quindi, farsi garante della sicurezza economica dei lavoratori e possibilmente istituire un'ora giornaliera di lavoro in più per tutti, il cui ricavo andrebbe indirizzato direttamente all'INPS in un apposito fondo per le emergenze, così da avere una cassa statale idonea a fronteggiare situazioni impreviste senza ulteriore accrescimento del debito interno. A questo fine, pure i datori di lavoro dovrebbero partecipare all'incremento del fondo, versandovi il profitto che il lavoratore ha prodotto sull'ora aggiuntiva e con un contributo di solidità,

in modo di raggiungere l'obiettivo del risanamento dello stato sociale del debito sovrano.

Ecco, questo è il momento delle soluzioni coraggiose da proporre, di rivoluzionare un sistema alla luce di un nuovo socialismo che metta davvero al suo centro la dignità dell'uomo, e la pace per tutti i popoli del nostro pianeta. Questo promulgava e sosteneva l'indimenticato Presidente della Repubblica Sandro Pertini: «Per me socialismo vuol dire esaltazione della dignità dell'uomo; e quindi il socialismo non può andare disgiunto dalla libertà». Un socialismo che vuol dire anche preoccupazione, cura e attenzione verso il prossimo e che passa, anche e soprattutto, attraverso le istituzioni e la civile battaglia contro chi, questa dignità, vuole calpestarla. Una battaglia in mano ai giovani, che in un futuro saranno chiamati a guidare le sorti del nostro Paese nel mondo, a schierarsi sempre dalla parte dei lavoratori e per questo a: «difendere queste posizioni che noi abbiamo conquistato; di difendere la Repubblica e la democrazia. Con ogni mezzo democratico. E cioè, oggi ci vuole due qualità a mio avviso cari amici: l'onestà e il coraggio».

Antonino Gasparo
presidente

Sudan, il coraggioso cammino verso la democrazia

Firmato accordo di pace in Sudan, “una pietra miliare” nella storia del paese.

L'accordo di pace firmato in Sudan il 31 agosto di quest'anno mette fine a 17 anni di guerra civile e rappresenta un altro passo decisivo verso la democrazia.

L'accordo fra il governo del Sudan e l'alleanza dei gruppi ribelli, il Sudan Revolutionary Front (SRF), è stato siglato il 31 agosto di quest'anno a Juba, capitale del Sud Sudan. L'organizzazione riunisce i ribelli del Darfur, del Kordofan meridionale e del Nilo azzurro.

L'accordo è stato definito dal segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres “un traguardo storico” e pone fine a ben 17 anni di sanguinosa guerra civile. Il primo conflitto, quello del Darfur, aveva infatti avuto inizio nel 2003 e, stando ai dati delle Nazioni Unite, avrebbe causato 300.000 morti e oltre due milioni di sfollati. Il secondo è invece scoppiato nel Sud Kordofan e nel Nilo azzurro nel 2011.

L'accordo è stato il frutto di un anno di negoziati e si compone di otto protocolli che regolano diversi aspetti della vita del paese come la sicurezza, la giustizia, le proprietà terriere e il ritorno in patria degli sfollati costretti ad abbandonare le proprie case per via della guerra. Fra i provvedimenti più importanti è prevista l'integrazione delle forze ribelli all'interno



dell'esercito nazionale entro un periodo di 39 mesi.

Due fazioni si sono rifiutate di firmare l'accordo. Si tratta di una fazione del “Sudan Liberation Movement” (SLM) guidata da Abdul Wahid al-Nur e di un'ala del “Sudan People's Liberation Movement- North” (SPLM-N) guidata invece da Abdelaziz al-Hilu. Ai due leader Malik Agar, un capo ribelle della fazione del SPLM-N favorevole alla pace, ha indirizzato l'appello ad aderire all'accordo e a “non perdere questa storica opportunità”.

Dei progressi in questa direzione sono già stati fatti. Il 3 settembre al-Hilu e il primo ministro Hamdok hanno infatti

firmato una dichiarazione di intenti in cui si afferma che la laicità dello stato dovrà essere uno dei presupposti da cui partire per redigere la nuova costituzione sudanese.

Una delle più grandi sfide che invece il Sudan dovrà sostenere se vorrà che questa pace sia davvero duratura sarà aver a che fare con la pesante eredità del vecchio regime guidato da Omar al- Bashir.

Il brutale regime dittatoriale di al- Bashir, che aveva preso il potere con un golpe nel 1989 e che è stato deposto l'11 aprile del 2019 dopo mesi di proteste, si è protratto per ben 30 anni rendendosi colpevoli di atrocità inaudite.

4

A seguito della destituzione di al-Bashir il potere è stato temporaneamente detenuto da un Consiglio Militare di transizione guidato da Abdel Fattah al-Burhan. Un accordo raggiunto fra civili e militari ha predisposto di trasferire il potere ad un Consiglio Sovrano di transizione costituito da 11 membri (5 dei quali scelti fra i militari, 5 fra i civili e uno scelto di comune accordo da entrambe le parti) al quale sarebbe spettato il compito di governare il paese fino alle prossime elezioni democratiche del 2022. Il 20 agosto del 2019 il Consiglio ha nominato come primo ministro Abdalla Hamdok, che il giorno seguente ha prestato giuramento.

La situazione è però tutt'ora estremamente delicata come dimostra l'attentato ai danni del primo ministro il 9 marzo di quest'anno e dal quale per fortuna Hamdok è uscito illeso.

A destare ulteriori perplessità è la presenza all'interno del Consiglio Sovrano di transizione di figure a dir poco controverse come quella del miliziano janjaweed Mohamed Hamdan Dagalo, meglio conosciuto come "Hemeti".



Hemeti, oltre a essere stato uno dei fedelissimi di al-Bashir, è il comandante del gruppo paramilitare delle "Forze di supporto rapido" (RSF).

Un gruppo conosciuto per i suoi metodi violenti e la cui efferatezza gli è valsa il soprannome di "Uomini senza pietà".

Durante una campagna militare condotta nel Darfur fra il 2014 e il 2015, stando a quanto riportato dal "Human rights watch", le RSF avrebbero infatti perpetrato crimini contro l'umanità, fra cui stupri di massa e l'uccisione e la tortura di civili.

Uomini come Hemeti, le cui milizie si sono macchiate di crimini che non possono e non devono rimanere impuniti, rappresentano il volto cruento

della vecchia leadership militare della quale il paese dovrà necessariamente sbarazzarsi se vorrà guardare al futuro.

E' necessario dunque che il Sudan proceda con determinazione al radicale smantellamento del vecchio regime e all'epurazione dai posti di potere di tutti quei signori della guerra che hanno governato per anni.

Una determinazione che ci auguriamo non mancherà al coraggioso popolo sudanese che è riuscito, senza l'intervento dell'occidente e attraverso una protesta non-violenta, a rovesciare un brutale regime e che ora con quest'accordo di pace ha ottenuto la sua prima vera e concreta opportunità di istituire una democrazia.

Amina Al Kodsi

Turchia, dalla democrazia alla deriva autoritaria.

La Turchia “neo-ottomana” di Erdoğan

L'autoritarismo di Erdoğan e le sue mire imperialistiche preoccupano l'Occidente.

Dopo la riconversione in moschea della Basilica di Santa Sofia ad Istanbul il 24 luglio di quest'anno è ora la volta della chiesa-museo di San Salvatore in Chora.

La chiesa tornerà ad essere un luogo di culto islamico.

Un decreto firmato il 21 agosto dal presidente turco Erdoğan ha infatti confermato la sentenza del Consiglio di Stato dello scorso 19 novembre che aveva annullato la decisione con cui venne costituito il museo.

La riconversione, oltre a far parte di una strategia per raccogliere consensi, si inserisce in un progetto politico e sociale più ampio.

Recep Tayyip Erdoğan, presidente della Turchia dal 2014 e fondatore nel 2001 del partito per la giustizia e lo sviluppo (AKP), è infatti da anni promotore di una re-islamizzazione del paese.

Il suo conservatorismo lo ha da subito posto in un rapporto antitetico con il padre della moderna Turchia, Mustafa Kemal Atatürk.

Atatürk, dopo essere divenuto il primo presidente della nuova repubblica Turca nel 1923, aveva infatti avviato un colossale processo di secolarizzazione e di modernizzazione del paese.

Un processo che ha permesso alla Turchia di divenire in poco più di dieci anni il primo paese laico del mondo islamico. La secolarizzazione di un paese è



però un processo complesso. Atatürk era convinto che l'occidentalizzazione costituisse l'unico modo per civilizzare il paese e che quindi la Turchia sarebbe potuta sopravvivere solo se avesse adottato in pieno gli usi e i costumi che il mondo moderno aveva da offrire. Per questo ha abolito ad esempio l'uso del fez, il tipico copricapo utilizzato dagli uomini e ha imposto l'adozione di abiti dallo stile occidentale.

Sebbene dunque ad Atatürk vada il merito di aver creato una nazione moderna e laica in

cui venivano riconosciuti pari diritti agli uomini e alle donne, egli non è stato evidentemente in grado di sanare le profonde contraddizioni di un paese da sempre diviso fra modernità e tradizione.

La corsa all'occidentalizzazione forzata ha in un certo senso privato il popolo turco di una parte del suo passato e del suo folklore.

Un punto debole questo che ha purtroppo permesso diversi anni dopo ad una personalità politica come quella di Erdoğan di insinuarsi al potere.

Il presidente turco ha infatti saputo rispondere all'esigenza delle frange conservatrici e maggiormente legate alla religione musulmana di rivendicare la propria identità ed ha riconferito all'islam un ruolo centrale nella vita politica e sociale del paese.

In un paese lanciato verso il futuro, ma privato delle sue radici Erdoğan ha saputo evocare nell'immaginario collettivo i fasti del glorioso impero ottomano con la promessa di riportare il paese a quegli antichi fasti.

Questa è stato uno dei fattori che gli hanno permesso in pochi anni di ottenere un consenso enorme.

Un potere ed un consenso che vengono mantenuti attraverso una politica autoritaria e repressiva e che si è inasprita ulteriormente dopo il fallito golpe del 2016.

A partire dal 20 luglio 2016 è stato annunciato lo stato di emergenza che si è protratto per ben due anni e che ha permesso allo stato, investito di poteri speciali, di mettere a tacere tutti gli oppositori di quella che ha ormai assunto le sembianze di una vera e propria dittatura.

Secondo il rapporto di Amnesty International "Purga senza ritorno? Nessun rimedio



per i lavoratori licenziati nel settore pubblico in Turchia" sono stati all'incirca 130.000 i dipendenti pubblici ad aver perso il proprio posto di lavoro. Lo stato ha inoltre annullato ai lavoratori licenziati il passaporto impedendo loro di trovare un nuovo lavoro all'estero.

Enormi restrizioni sono anche quelle poste alle libertà personali e alla libertà di stampa che è ormai diventata una chimera in Turchia e che per questo si è aggiudicata il titolo della "più grande prigione al mondo per i giornalisti".

Secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ) nel 2016 la Turchia ha infatti segnato un record negativo divenendo il primo paese ad imprigionare 81 fra giornalisti, editors e produttori in un solo anno.

In termini di politica estera la missione di Erdoğan è chiaramente quella di far sì che Ankara rivesta nuovamente un ruolo di primo piano all'interno dell'area mediorientale, come

lo dimostrano gli interventi militari in Siria e in Libia. Una politica dal sapore imperialista a cui ci si riferisce con il nome di "neo-ottomanesimo".

Le sue mire espansionistiche lo hanno portato ultimamente a scontrarsi con la Grecia.

Al centro della disputa ci sono le rivendicazioni di giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo orientale avanzate da entrambi i paesi.

La situazione è attualmente molto tesa ed è probabile che vengano proposte delle sanzioni economiche al vertice europeo che si terrà alla fine del mese di settembre.

Il futuro della Turchia appare dunque incerto per ora e la strada fino alle prossime elezioni presidenziali che si terranno nel 2023 è ancora lunga. Sebbene il coronavirus e la crisi economica abbiano incrinato sensibilmente la popolarità del presidente turco, questo mantiene ancora una presa sull'elettorato. A lungo andare è possibile che la sfrenata megalomania di Erdoğan possa rivelarsi autodistruttiva e che lo porti a commettere qualche errore fatale, ma per il momento è ancora troppo presto per fare dei pronostici.

Cancro al seno, ottobre è il mese della prevenzione

Abbiamo intervistato Incontradonna ONLUS che dal 2008 lotta insieme alle donne

Ottobre è il mese dedicato alla prevenzione per il tumore al seno, ricorrenza annuale volta a ricordare l'importanza della sorveglianza continua e di un'azione tempestiva per combattere con successo questa malattia.

Secondo i dati pubblicati nel 2019 dall'AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro), ogni anno in Italia vengono effettuate oltre 50mila nuove diagnosi: ciò significa che, in media, 135 donne ogni giorno scoprono di avere un cancro al seno.

Abbiamo intervistato la Dottoressa Adriana Bonifacino, Presidente della ONLUS Incon-

tradonna che dal 2008 si impegna per informare le donne ed aiutarle durante e dopo il percorso di diagnosi e cura.

Questo è il mese della prevenzione del tumore al seno, quanto è importante il monitoraggio continuo e una diagnosi precoce?

“Diagnosi precoce e controlli periodici hanno un ruolo fondamentale nella cura del carcinoma della mammella. Certamente oggi conosciamo molto di più dei tumori. La carta di identità del tumore, il profilo biomolecolare del tumore indicano la via migliore di cura. Pertanto anche tumori grandi come tumori

molto piccoli usufruiscono di terapie personalizzate di grande efficacia. In ogni caso arrivare presto rappresenta sempre un vantaggio.”

Quali sono le iniziative in programma in questo mese “rosa”?

“Ottobre è storicamente il mese dedicato alla diagnosi precoce del tumore del seno e alla promozione della salute in generale. I tumori sono multifattoriali pertanto non dobbiamo mai dimenticare che la prevenzione primaria, in particolare alimentazione e attività fisica giocano un ruolo molto importante. Pertanto il nostro proget-



Incontra Donna

Onlus OCCUPIAMOCI DI SENO

to Frecciarosa sarà all'insegna della sensibilizzazione ai corretti stili di vita e alla prevenzione oncologica in generale. Teleassistenza, teleconsulti sono parole che entreranno sempre di più nella nostra normalità di vita. Non sostituiremo le visite in presenza nel nostro futuro di medici, sarebbe impossibile, ma insegnare alla popolazione come gestire un teleconsulto su una piattaforma che rispetti in ogni caso la privacy, è un compito che IncontraDonna si assume attraverso il Frecciarosa 2020. Oltre a diverse centinaia di teleconsulti gratuiti offriremo la possibilità di un account al quale poter scrivere per tutto il mese di ottobre e ricevere risposte dai nostri specialisti. E inoltre webinar ed eventi. Seguiteci sulla piattaforma www.frecciarosa.it “

La vostra Associazione quali servizi offre durante tutto l'anno?

“IncontraDonna è una associazione che si muove su diversi

livelli in ambito nazionale. Corso di formazione per volontari, laboratorio teatrale e classi di ballo per pazienti oncologici, attività istituzionale per affermare i diritti dei pazienti oncologici. Abbiamo aggiunto questo anno un'attività istituzionale a livello europeo aderendo a ECPC (Coalizione europea per i malati di tumore); ECPC è rappresentata in Parlamento Europeo. Tanto lavoro, ma anche tanta soddisfazione nel poter essere prossimi con molteplici modalità a chi ha un vissuto oncologico.”

Quali sono le informazioni fondamentali che ogni donna deve conoscere?

“Innanzitutto il rispetto di se stessa; pertanto proteggere se stesse, eseguendo pochi ma fondamentali esami annualmente. La mammografia con periodicità secondo fascia di età, la visita senologica e l'ecografia, la visita ginecologica. Superati i 50 anni prevenzione per il tumore del colon e, rivolgendoci alle famiglie, far vaccinare

i propri figli maschi e femmine per il Papilloma Virus (HPV) responsabile di 6 diversi tipi di tumore. Alleniamoci a prenderci cura del nostro corpo. La vita si è allungata, ma cerchiamo di viverla e spenderla al meglio attraverso la prevenzione.”

Il tumore al seno colpisce una donna su otto nell'arco della vita ed è il più frequente nel sesso femminile (29%). Grazie al lavoro costante della ricerca, la sopravvivenza dopo cinque anni dalla diagnosi può dirsi in continuo aumento: negli ultimi vent'anni, infatti, è passata dall'81 all'87%. La mortalità è diminuita, ma l'obiettivo è quello di cambiare ulteriormente questi numeri in futuro fino ad arrivare a una sopravvivenza pari al 100%. Uno stile di vita sano e screening periodici sono i principali strumenti a nostra disposizione per raggiungere questo traguardo.

Francesca Perrone

Il coronavirus non arresta la sua diffusione. Si teme per l'abbassamento delle temperature.

Covid-19 e influenza, l'OMS chiarisce le principali differenze

Linee guida per distinguere queste due malattie virali che presentano molte analogie.

Con l'autunno appena iniziato, sale la preoccupazione di un'ondata di ritorno del virus covid-19. La paura di aumento di criticità della situazione stabilizzata nei mesi successivi al lockdown, contenuta grazie alle tante ed accurate misure di prevenzione, deriva proprio dal cambio di stagione e di temperatura. A conferire ulteriore incertezza per il futuro è la possibile confusione tra i malanni di stagione, in particolare l'influenza, e i sintomi del coronavirus.

In un focus pubblicato il 7 marzo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) presentava domande e risposte che caratterizzano le differenze tra le due malattie e i due virus che le provocano. Entrambe le infezioni danno origine a problemi respiratori, ma esistono importanti diversità sulle modalità di diffusione. Conocerle è importante - sottolineava l'OMS - per implementare misure di sanità pubblica in grado di rispondere sia al Covid-19 sia al virus dell'influenza.

In cosa sono simili COVID-19 e virus dell'influenza?

In primo luogo, entrambi i virus si presentano con una patologia di carattere respiratorio ad ampio raggio: i pazienti possono essere asintomatici, presentare



una sintomatologia di bassa gravità, fino ad arrivare a una patologia severa e alla morte.

In secondo luogo, entrambi i virus si trasmettono per contatto, goccioline nasali (droplet), materiale contaminato dalla persona infetta. Dal punto di vista della salute pubblica, le misure da implementare per limitarne la diffusione sono le stesse: igiene delle mani, starnutire all'interno del gomito o in un fazzoletto di carta e poi gettarlo.

Quali le differenze?

La velocità di trasmissione è un importante aspetto differenziale tra i due virus. L'influenza ha una media di giorni di incubazione più bassa e un intervallo seriale più breve del Covid-19.

L'intervallo seriale del Covid-19 è di 5-6 giorni, mentre quello dell'influenza è di 3 giorni. Ciò significa che l'influenza può diffondersi più velocemente del Covid-19.

La trasmissione in 3-5 giorni

della malattia, o la potenziale trasmissione pre-sintomatica, rappresenta il maggior vettore dell'influenza. Di contro, sappiamo che ci sono persone in grado di diffondere il Covid-19 ventiquattro-quarantotto ore prima che appaiano i sintomi, ma, al momento, questo aspetto non può rappresentare il vettore più pericoloso della trasmissione.

Il numero di riproduzione dei casi - ovvero il numero delle infezioni generate da un singolo caso - è stimato tra 2 e 2,5 per Covid 19; un numero più alto di quello dell'influenza. Tuttavia, le stime relative sia a Covid-19 sia all'influenza sono estremamente correlate al tempo e al contesto in cui avvengono, per cui è difficile fare comparazioni dirette.

I bambini sono un importante veicolo di trasmissione comunitaria del virus dell'influenza. Per quanto riguarda il Covid-19, i primi dati hanno indicato un



10
impatto minore tra i bambini e le percentuali di forme cliniche nella fascia di età 0-19 anni sono basse. Inoltre, i dati preliminari che arrivano dagli studi condotti in Cina indicano che i bambini colpiti dal virus sono stati infettati dagli adulti, piuttosto che viceversa.

Mentre il range dei sintomi è simile tra i due virus, le percentuali di forme severe delle patologie sembrano essere differenti.

Per quanto riguarda Covid-19, i dati a disposizione suggeriscono che l'80% dei casi è di bassa gravità o sono asintomatici, il 15% sono costituiti da gravi infezioni, il 5% è rappresentato da casi critici che richiedono la somministrazione di ossigeno. Questa percentuale di situazione critiche potrebbe essere più alta se confrontata con quella dell'influenza.

La popolazione a maggior rischio per l'influenza è rappresentata dai bambini, dalle gestanti, dagli anziani, dagli immunodepressi e da tutti coloro che soffrono di patologie croniche.

Per quanto riguarda il Covid-19, al momento sappiamo che la popolazione a maggior rischio è quella anziana e con patologie sottostanti che possono rendere più grave l'infezione.

La mortalità con Covid-19 appare più alta di quella provocata dall'influenza, in particolare dall'influenza stagionale. Servirà ancora tempo per fare una stima esatta della mortalità di Covid-19.

I dati che abbiamo a disposizione ad oggi indicano che la percentuale di "mortalità cruda" (ovvero il rapporto tra il numero dei decessi riportati e quello dei casi riportati) si attesta tra il 3 e il 4%; la percentuale di mortalità da infezione (ovvero il rapporto dei casi mortali riportati e il numero delle infezioni riportate) potrebbe essere più bassa.

Invece, per quanto riguarda la stagione influenzale, generalmente la mortalità si attesta sotto lo 0,1%.

Quali risorse terapeutiche sono disponibili per Covid-19 e influenza?

In Cina sono in corso alcu-

ni trial clinici e sono in fase di sviluppo più di 20 vaccini per Covid-19, ma nessuno ancora è pronto per essere impiegato. Per l'influenza sono invece disponibili vaccini e antivirali. Il vaccino per l'influenza non è efficace per Covid-19, ma è assolutamente raccomandato vaccinarsi per prevenire l'influenza.

Il 14 settembre, mentre si registrava il record di casi nel mondo (307.930 in 24 ore), all'agenzia di stampa Afp il direttore per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Hans Kluge, ha dichiarato: "Diventerà più difficile. In ottobre e novembre vedremo una maggiore mortalità", sottolineando che i decessi aumenteranno a causa dell'attuale incremento dei casi di contagio.

Conoscere l'ordine più comune in cui si manifestano i sintomi del Covid-19 non sostituisce in alcun modo una diagnosi, ma può aiutare a capire quando è il caso di sottoporsi a un tampone. Un recente studio, condotto dai ricercatori della University of Southern California di Los Angeles e pubblicato sulla rivista *Frontiers in Public Health*, rivela che nella maggior parte dei casi il primo sintomo dell'infezione da Sars-CoV-2 è la febbre, seguita da tosse e dolori muscolari, nausea, vomito e, infine, diarrea. Nel caso dell'influenza, invece, spesso la tosse si manifesta prima della febbre.

Francesca Perrone

Molte aziende aprono posizioni lavorative senza la laurea

L'università è il futuro per il mondo del lavoro?

La maggior parte delle ragioni per cui, al termine delle scuole superiori, si avvia un percorso di studi universitario è la ricerca di un lavoro. Non importa quanto questo sia correlato al percorso di studi appena concluso ma, ormai, è la chiave per accedere al mondo del lavoro. Aziende, uffici, negozi richiedono la laurea, meglio se magistrale, e nei migliori casi anche esperienza lavorativa, binomio che, se si pensa bene, è alquanto improbabile visto che l'impegno richiesto e impiegato all'università non potrebbe conciliarsi con un'esperienza lavorativa. Eppure molte sono le aziende che richiedono come requisito fondamentale questi due percorsi tanto diversi quanto complementari.

Ma l'università può davvero essere il futuro per accedere nel mondo del lavoro? Se fino a qualche anno era così, adesso le cose stanno cambiando e forse potrebbe esserci una possibilità anche a quelle persone che hanno scelto di non proseguire gli studi. A dare speranza le molte aziende che stanno pubblicando offerte lavorative estese anche ai diplomati con maturata esperienza. Due anni fa un sito che pubblica offerte di lavoro ha raccolto le storie di 15 grandi aziende per cui la laurea non è più il

titolo di studio richiesto ai fini dell'assunzione. L'elenco si apre con Google, Apple e IBM, la catena alberghiera Hilton, quelle di caffetterie Starbucks e la Bank of America.

In Italia ancora su questa strada. Tuttavia nelle scorse settimane l'azienda musicale Spotify, che offre lo streaming on demand, ha pubblicato un'offerta lavorativa per la posizione di capo degli studios dell'Europa meridionale per le sedi di Milano e Madrid. Tra i dieci requisiti richiesti, non appare la laurea universitaria. Sicuramente nel nostro Paese è raro che offerte di lavoro prestigiose siano indirizzate anche ai diplomati ma, progressivamente, questa tendenza si ritiene spopolerà nelle aziende italiane. A luglio, ad esempio, la nota start up Quorum, che gestisce i sondaggi

e le analisi politiche firmate YouTrend, ha aperto posizioni lavorative in cui il diploma di laurea non era menzionato.

Anche l'accesso a concorsi pubblici per posizioni ricoperte dalla Pubblica Amministrazione stanno introducendo, tra i requisiti, il solo diploma di scuola superiore. A tal proposito, fonti della Funzione Pubblica dicono che *"ci sono, naturalmente, ruoli e posizioni che richiedono necessariamente la laurea per l'ingresso nella Pubblica amministrazione come, per esempio, il funzionariato o la dirigenza e per i quali sono addirittura ritenuti come preferenziali ulteriori titoli di formazione terziaria. Ci sono, invece, altri inquadramenti per cui viene invece richiesto il titolo di studio di scuola superiore, magari con una valutazione*





connessa al risultato dell'esame di diploma. In ogni caso, il percorso formativo di chi vince un concorso deve continuare ed essere sempre più potenziato all'interno dell'amministrazione". Ciononostante si sottolinea l'importanza della formazione come strumento per poter allargare le prospettive professionali e per ottenere maggiore soddisfazione remunerativa. "La formazione continua, la cosiddetta lifelong learning, è la chiave per rendere la Pubblica amministrazione sempre più competitiva e attrattiva. Naturalmente, un titolo di studio più alto apre possibilità e prospettive di carriera migliori e maggiore soddisfazione retributiva".

Ma davvero l'Università è l'unico canale attraverso il quale è possibile ottenere competenze che permettano di accedere a una posizione lavorativa soddisfacente in

termini remunerativi e di carriera? Uno studio condotto dall'Unione Europea dimostra la mancanza di forza lavoro nel settore digitale a causa di assenza di esperienza nel settore. Nello specifico, "il 42% dei cittadini europei non possiede competenze digitali di base. Anche il 37% delle persone nella forza lavoro - agricoltori, impiegati di banca e operai di fabbrica - non dispone di competenze digitali sufficienti, nonostante il crescente bisogno di tali competenze in tutti i lavori.

L'Europa è anche priva di esperti ICT specialisti per colmare il crescente numero di offerte di lavoro in tutti i settori dell'economia. Una questione cruciale alla base di questo è la necessità di modernizzare i nostri sistemi di istruzione e formazione, che attualmente non preparano i giovani a sufficienza per l'economia e la società digitali, e di passare a

un approccio di apprendimento permanente in modo che le persone possano adattare le loro competenze i loro tempi di vita secondo necessità".

Google ha, infatti, introdotto un'università propria, ovvero "l'Università di Google": sei mesi di formazione al termine dei quali vengono rilasciati tre certificati validi per l'assunzione nell'ambito digitale e idonei a ricoprire diverse figure professionali. Sei mesi contro tre anni che, anche in termini economici, vanno a beneficio dello studente. Una soluzione che non sminuisce la formazione universitaria, sicuramente utile e fondamentale per ricoprire alcune posizioni professionali, ma costituisce un modo alternativo per potere comunque accedere a posizioni lavorative prestigiose e soddisfacenti per il singolo, nell'ottica di maggiore occupazione e competenze professionali, oggi carenti in molti settori.

In un momento critico in cui, a causa della pandemia, è aumentata la disoccupazione, incoraggiare le aziende ad assumere dipendenti da formare al loro interno, facendo crescere l'acquisizione di competenze, può contribuire ad arginare il problema della disoccupazione giovanile.

Una proposta innovativa nel mondo del lavoro

Meno ore, più produttività e occupazione

Francesco Seghezzi ci spiega se questo cambiamento può funzionare

Riduzione dell'orario di lavoro da sei a otto ore. È questa la proposta del Primo Ministro finlandese Sanna Marin la quale sostiene che una riduzione del turno possa incidere sulla produttività di un'azienda. L'esponente socialdemocratico crede fortemente nel fatto che una diminuzione della giornata lavorativa possa incrementare la produttività e l'assunzione di forza lavoro, specie in questo periodo storico definito dalla pandemia.

Una proposta avanzata dalla Finlandia, prima che la Marin diventasse Primo Ministro, e da altri Paesi come la Gran Bretagna, la Nuova Zelanda, l'Austria e l'Italia, cui Ministro del Lavoro Nunzia Catalfo ha ipotizzato un taglio dell'orario lavorativo compensato dalla retribuzione dello Stato a patto che l'azienda reintegri l'organico. Tuttavia ci sono Paesi dove questa idea non è un'utopia e, quindi, è già stata attuata. In Olanda, la settimana lavorativa è di quattro giorni per un totale di 29 ore totali, mentre in Svezia la riduzione è stata attuata nelle aziende private.

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo

Economico), il Paese dove si lavora più ore annualmente è il Messico (2.257), seguito da Costa Rica (2.179), Corea del Sud (2.024), Russia (1.980), Cile (1.954) e Grecia (1.906). Al contrario, i Paesi dove si lavora il minor numero di ore annue sono Germania (1.356), seguita da Danimarca (1.408), Norvegia (1.419), Olanda (1.433), Svezia (1.453), Islanda (1.461), Austria (1.487), Francia (1.514) e Regno Unito (1.681). L'Italia, con 1.723 ore lavorative annue, si colloca vicino alla media (1.759). Il nostro Paese, dopo Grecia ed Estonia, si colloca, infatti, tra i Paesi dove si lavora di più settimanalmente, per la precisione 33 ore, ovvero 3 ore in più sopra la media europea. Ciononostante è uno degli Stati con livelli di produttività tra i più scarsi del continente, al

contrario della Germania che, malgrado la media più bassa di ore settimanali lavorate, riesce a mantenere una produttività alta, a riprova del fatto che, a monte ore di lavoro, non è associata un'alta produttività.

Alla luce di questi dati molti sono, dunque, gli Stati che avanzano la proposta di una riduzione del turno lavorativo, tra queste la Finlandia, malgrado molti i dubbi sull'efficienza di questo cambiamento sia dal punto di vista delle aziende, sia dei dipendenti. Può, davvero, funzionare un taglio dell'orario lavorativo, conseguendo un incremento della produttività? Francesco Seghezzi, Presidente della Fondazione ADAPT (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali) spiega quanto questo cambiamento



possa incidere sul mercato del lavoro.

“Dal mio punto di vista, la riduzione dell’orario lavorativo dovrebbe essere una conseguenza di un aumento di produttività perché, in caso contrario, sarebbe un danno per le imprese. Ad ogni modo - aggiunge -. l’idea va presa in considerazione. Per quanto mi riguarda, l’orario di lavoro va messo a tema. Settore per settore e, se possibile, azienda per azienda, cercando di capire come si fa a guadagnare produttività e a ridistribuirla non soltanto sui salari, ma tenendo conto le ore di lavoro”.

Nonostante l’associazione ne avesse già discusso nello scorso decennio in merito all’introduzione di una tecnologia che consentiva di impiegare meno forza lavoro, producendo allo stesso modo, il dibattito è ancora aperto e prevede buone prospettive.

“Dunque abbiamo buone possibilità anche oggi. Però, ecco, per me si tratta di un discorso differenziato in base al tipo di settore e azienda e legato alla produttività. E le



dinamiche della produttività cambiano in base al settore”.

Infatti, in Germania, dove la produttività è tra i livelli più alti, l’IG Metall propone alle aziende del settore metalmeccanico una riduzione delle ore lavorative. Tuttavia, questo principio non può essere applicato per legge a tutti i settori, secondo Seghezzi.

“Farlo indistintamente da un momento all’altro risulterebbe un danno, qualcosa di insostenibile per le imprese, soprattutto per quelle dove in questo momento si fa fatica ad aumentare la produttività”.

Parole ben decise e riflessive quelle di Seghezzi che riflette su un’eventuale riduzione dell’orario lavorativo in misura al periodo storico che stiamo vivendo, segnato dalla

pandemia e che sta assistendo a una lenta ripresa dei settori.

Un’imitazione dei Paesi europei, da cui sicuramente l’Italia sta prendendo ispirazione per tanti aspetti, potrebbe rivelarsi una risorsa in termini di salute e ambiente ma, dal punto di vista economico, quello su cui invita Seghezzi è riflettere su questo cambiamento: può essere positivo per un Paese che già prima della pandemia stava facendo i conti con una situazione economica e lavorativa in lenta ripresa e che, in questo momento, si trova a raccogliere i cocci di un’interruzione economica di tre mesi che ha bloccato la produzione di molti settori?

Diventare madre spesso significa rinunciare al lavoro

Donne e lavoro, la difficoltà di mettere d'accordo carriera e figli

Un figlio stravolge la vita professionale di una donna ma difficilmente quella di un uomo

Uno dei problemi della vita professionale di una donna è rappresentato dalla difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia. L'arrivo di un figlio stravolge la vita di una mamma, non solo dal punto di vista familiare, fisico ed affettivo, ma anche dal punto di vista lavorativo. In quest'ultimo caso, purtroppo, il cambiamento è in negativo, in quanto le donne sono costrette ad apportare diversi cambiamenti o addirittura a interrompere il lavoro a seguito della nascita di un figlio. Questa difficoltà colpisce in modo particolare le donne ed è messa in luce anche da uno studio Istat. L'istituto di statistica ha calcolato il tasso di inattività maschile e femminile dovuto alla presenza dei figli. Le donne tra i 25- 54 anni che lasciano il lavoro per dedicarsi ai figli che hanno tra 0-2 anni sono il 41,4%. La stessa situazione, invece, riguarda il 4,7% degli uomini. Le percentuali scendono a mano a mano che sale l'età dei figli, ma sono sempre le mamme le più inattive. Il tasso delle donne inattive con figli tra i 3-5 anni è del 36,5%, mentre per gli uomini è del 5,5%; se la prole ha tra gli 11-14 anni l'inattività cala al 34,4% per le donne e al 5,9% per gli uomini. Ugualmente, nel caso in cui non si hanno figli, tra i valori di inattività maschili e femminile



c'è un divario: è una situazione che interessa il 9.1% degli uomini e il 20.3% delle donne, più del doppio. Differenze tra maschi e femmine si hanno anche quando non si deve interrompere la carriera ma si ricorre a modifiche per facilitare la conciliazione tra famiglia e lavoro. In questo caso, l'Istat ha calcolato che le lavoratrici che hanno dovuto cambiare almeno un aspetto del loro impiego sono il 35.5%, mentre gli uomini sono l' 11.8%.

Per approfondire il fenomeno della complessità per le donne nel conciliare figli e lavoro, abbiamo parlato con Dalila Novelli e Paola Frezza, rispettivamente vice presidente e presidente di Assolei, un'associazione con sede a Roma che organizza sportelli di sostegno per donne vittime di violenza e discriminazione. Gli sportelli sono gratuiti, presenti

nel I, V e VIII Municipio e rispondono alle richieste d'aiuto che arrivano dalle telefonate al numero dell'associazione o al 1522. Ricevuta la richiesta, dopo un primo colloquio con una counselor che fa un'analisi della domanda, si passa poi al sostegno di un'avvocata o di una psicologa. Assolei si pone come mission quello dell'autodeterminazione delle donne, che devono essere libere di scegliere. L'associazione fornisce sostegno nelle decisioni delle donne, ma non da né giudizi né consigli, supporta le donne a sostenersi, a credere nelle loro scelte e nei loro percorsi.

Paola Frezza, nell'introdurre l'argomento donne e lavoro, ha voluto sottolineare la varietà di casi all'interno del lavoro femminile: «Quando parliamo di lavoro, si tende a parlare di donne in generale, ma in

16 realtà all'interno del genere delle donne, non tutte hanno la stessa situazione. C'è chi ha un lavoro stabile e non ha una crescita durante la sua carriera, quella che non trova lavoro, la madre che rinuncia, lavori precari, partite iva e contratti a termine dove maternità e malattia sono poco tutelate. Non bisogna generalizzare, all'interno delle donne lavoratrici ci sono situazioni estremamente diverse. Bisogna parlare delle diverse situazioni lavorative delle varie donne. Bisogna considerare che la donna non è solo figli e lavoro come compartimenti stagni. Al contrario, la donna è tutto questo messo insieme. Bisogna considerare la complessità della vita delle donne». Analizzando il problema della difficoltà nel conciliare lavoro e figli, fa notare che un maggior impegno degli uomini nelle faccende domestiche potrebbe essere l'inizio per risolvere la questione: «Gli uomini svolgono le faccende domestiche solo in assenza della donna, ma nel momento in cui lei è di nuovo presente in casa, non si pone il problema di fare le faccende. È importante che si avvii un processo culturale che induca gli uomini a una forma che non sia di semplice collaborazione, ma di assunzione di responsabilità familiari. Deve essere lo svolgimento normale e quotidiano delle funzioni familiari, occuparsi del lavoro domestico, fare la spesa. Tutto



questo, purtroppo, sugli uomini grava ancora troppo poco».

In Italia conciliare carriera e figli è molto complicato, se non addirittura impossibile, considerando che è frequente il fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco a seguito della nascita dei figli. Una pratica illegale, ma portata avanti dai datori di lavoro che insieme al contratto di assunzione fanno firmare una lettera di dimissioni senza data. Le dimissioni in bianco danneggiano in modo particolare le donne, in quanto sono utilizzate nel momento in cui una lavoratrice rimane incinta. A questo proposito, Dalila Novelli ha dichiarato: «Le dimissioni in bianco hanno innanzitutto un valore sessista, inoltre, incidono sul loro progetto di vita materna. Si tratta di un problema che colpisce i diritti, ma colpisce anche il futuro della nazione. Una donna, che deve scegliere tra lavoro e figli, spesso sceglie il lavoro. Questo va a discapito della natalità. Lo Stato deve intervenire e porsi come figura di tutela. Il costo sociale delle maternità è fondamentale e se ne deve far carico». Paola Frezza approfondisce la questione, spiegando: «La maternità

ha un valore soggettivo ma anche sociale. Quest'ultimo è fondamentale se vogliamo che la società si rinnovi e cresca. Se vogliamo che le donne possano coniugare lavoro e famiglia, allora la maternità, la paternità e l'allargamento della famiglia devono essere valori che non sono solo individuali, ma anche valori sociali perché competono a tutta la realtà sociale, per questo lo Stato deve sostenere queste possibilità di scelta. Si tratta di una condizione che migliora la vita di tutti».

Il discorso sul rapporto tra donne e lavoro, porta a riflettere anche sulla questione delle quote rosa. Dalila Novelli chiarisce: «Le quote rosa vanno a colmare un divario tra donne e uomini, ma sono una proiezione di una scelta maschile; purtroppo mancano scelte di genere in funzione di altre donne. Si fanno scelte in funzione della politica in modo generale e non in modo da colmare il gender gap. Le politiche delle donne sono diverse dalle donne in politica».

Maternità e lavoro sono due aspetti fondamentali della vita di una donna, l'uno non può influire negativamente sull'altro. Maternità e lavoro sono due diritti che vanno tutelati, tenendo presente che la difesa del lavoro incrementa la natalità, di conseguenza favorire le nascite produce più lavoro.

Nel Decreto agosto un provvedimento per le donne inattive

Bonus casalinghe, un incentivo per trovare lavoro

Un fondo di tre milioni per corsi di formazione

L'emergenza Covid-19 ha portato il Governo a emanare una serie di provvedimenti straordinari. Tra questi, uno degli ultimi, è il decreto legge 14 agosto 2020, n. 104, il cosiddetto Decreto agosto. Tale disposizione comprende le «misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia», così come si legge in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento è costituito da 115 articoli suddivisi in otto capi. Il primo capo riguarda le disposizioni in materia di lavoro, uno degli articoli, ad esempio, incrementa di nove settimane, per arrivare a un complessivo di diciotto settimane, il periodo di cassa integrazione. Il capo II tratta le disposizioni di coesione territoriale, rivolte in modo particolare al Sud Italia. Il capo successivo prende in considerazione le disposizioni in materia di salute, predisponendo nuove assunzioni di personale medico. Gli altri articoli concernono misure per l'edilizia scolastica e sono previsti dei fondi per

la ricerca e lo sviluppo dei vaccini. Il capo V è intitolato «Disposizioni concernenti regioni, enti locali e sisma». Sono poi esposte le misure di sostegno e rilancio dell'economia. Qui sono nominati contributi a fondo perduto per gli esercizi di ristorazione e per le attività economiche e commerciali nei centri storici. Ancora, è previsto un incremento del fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni di CO₂. Inoltre, sono citate agevolazioni fiscali per il settore turistico e termale.

Tra i beneficiari dei diversi provvedimenti ci sono anche le casalinghe. Nel decreto, infatti, l'articolo 22 istituisce un fondo per la formazione personale delle casalinghe, il cosiddetto Bonus Casalinghe. Nel comma 1 si spiega che sono stati stanziati «3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2020, finalizzato alla promozione della formazione personale e all'incremento delle opportunità culturali e partecipative, anche in

collaborazione con enti pubblici e privati, delle donne che svolgono attività prestate nell'ambito domestico, senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito, finalizzate alla cura delle persone e dell'ambiente domestico». In sostanza, si tratta di corsi di formazione gratuiti a cui le casalinghe potranno partecipare per accrescere le loro conoscenze ed avere più possibilità per trovare lavoro. Non si tratta quindi di una somma di denaro che le casalinghe riceveranno direttamente, ma è un bonus che «servirà ad attivare percorsi volti a favorire l'acquisizione di nuove competenze e l'accesso a opportunità culturali e lavorative», come ha scritto in un post su Facebook la ministra per le pari opportunità e famiglia Elena Bonetti.

Uno dei maggiori problemi, infatti, è la ricerca di un impiego. Dati alla mano, la percentuale delle donne inattive in Italia è la più alta in Europa. Eurostar ha calcolato



che nel nostro paese il 43,5% delle donne in età lavorativa si trova in una situazione di disoccupazione. Inoltre, il numero delle casalinghe è elevato e rappresenta il 50% della popolazione inattiva. Tra i paesi europei la più virtuosa è la Svezia dove le donne inattive sono il 18,8%.

18 Il problema della ricerca del lavoro è aggravato dal fenomeno dello scoraggiamento. Molte donne sono casalinghe per scelta oppure per motivi familiari, ma un'altra ragione è lo scoraggiamento. Questa situazione sorge quando le donne smettono di cercare lavoro poiché non riescono ad ottenere un beneficio rilevante e in tempi brevi. Inoltre, l'inattività impedisce l'aggiornamento professionale. Con il bonus, quindi, si vogliono offrire opportunità di formazione, per incentivare le donne a cercare un impiego. Elena Bonetti ha rimarcato questo aspetto peculiare del bonus in un post su Facebook in cui afferma: *«Non è accettabile che per una donna lo stare a casa diventi una scelta obbligata per mancanza di opportunità di lavoro. Non è accettabile che questo la porti a non avere accesso a opportunità di qualificazione e aggiornamento, in un vortice senza fine. Al contrario, serve investire strutturalmente in occasioni di qualificazione e di empowerment, che vuol dire garantire alle donne libertà di scegliere e accompagnarle ad accedere a opportunità di lavoro [...] Con queste risorse interveniamo specificamente a favorire l'acquisizione di competenze per quelle donne che, trovandosi fuori dal circuito lavorativo, sono escluse anche dalle opportunità di aggiornamento professionale*



e vedono ulteriormente ridursi le possibilità di scelta alla loro portata».

Il Bonus casalinghe ha generato una polemica che critica la somma stanziata considerandola esigua. Si è calcolato che ogni casalinga percepirà 40 centesimi. Hanno fatto notare come i tre milioni del fondo sarebbero pochi, se suddivisi per le 7.4 milioni di casalinghe. Il risultato di questo calcolo, infatti, è proprio 0.40€. La ministra ha replicato alle critiche affermando: *«Ho letto di questa divisione fatta per calcolare i soldi effettivi. Posso dire che si è fatta l'operazione sbagliata, non è un fondo per avere un bonus per cui si deve fare il totale diviso il numero delle casalinghe ma è un fondo costituito, come primo embrione, per un progetto di formazione digitale, quindi bisogna valutarne anche il costo. È un primo fondo di tre milioni di euro, mai stanziati in precedenza».*

Condizione per accedere al bonus è l'iscrizione all'assicurazione casalinghe. Nel primo comma dell'articolo 22, infatti, quando si descrive il profilo delle beneficiarie,

si specifica che le casalinghe devono essere *«iscritte all'Assicurazione obbligatoria, di cui all'articolo 7 della legge 3 dicembre 1999, n. 493».* Quest'ultimo articolo al comma tre recita: *«Sono soggette all'obbligo di iscrizione all'assicurazione le persone di età compresa tra i 18 e i 65 anni che svolgono in via esclusiva attività di lavoro in ambito domestico».* Una tale clausola è discriminatoria: una norma che vuole agevolare l'inserimento lavorativo delle casalinghe, non può fare una distinzione tra donne iscritte e donne non iscritte, escludendo quest'ultime. Il lavoro è importante ed è giusto che possano accedervi tutte.

Ad ora non sono stati dati ulteriori chiarimenti riguardo i modi di utilizzo del fondo. I dettagli saranno forniti attraverso un decreto che sarà emanato dal Ministero per le Pari Opportunità, entro il 31 dicembre 2020.

Alessia Pina Alimonti

Abbattiamo muri e costruiamo ponti

Accoglienza, sostegno e integrazione, l'ABC del fenomeno migratorio

Si presenta a noi Don Bosco 2000, l'associazione che ha ottenuto riconoscimenti dall'UNHCR, Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

L'immigrazione costituisce una delle tematiche più delicate che il nostro Paese si è mai trovato ad affrontare. Al di là degli esponenti politici e delle decisioni statali, nella vita di tutti i giorni sono diverse e molteplici le associazioni che operano quotidianamente su tutto il territorio italiano, col medesimo obiettivo di costruire ponti e non muri tra realtà fortunate e meno fortunate. Una delle associazioni che vanta una ventennale esperienza di aiuto nei confronti dei migranti è Don Bosco 2000, il cui obiettivo principale è quello di promuovere la formazione integrale dell'uomo, prestando particolare attenzione ai giovani e alle emergenze del nostro tempo.

Conosciamo meglio l'operato dell'associazione siciliana attraverso la voce del suo presidente Agostino Sella.

Signor Agostino, il sito della vostra Associazione si apre con un messaggio che recita così: "Accogliamo, sosteniamo, integriamo, costruiamo ponti". Cos'è Don Bosco 2000?

"Inizialmente Don Bosco 2000 era un'associazione semplice, poi diventata impresa sociale proprio attraverso lo slogan "costruttori di ponti". Infatti, il nostro obiettivo è quello di costruire collegamenti



tra l'Italia, in particolare la Sicilia, e l'Africa, cercando di far diventare il tema dell'immigrazione un valore aggiunto, non una sofferenza per tutti. Accoglienza e integrazione sono correlate con le attività di rientro per chi vuole rientrare presso i propri villaggi d'origine, motivo per cui abbiamo due sedi in Africa: in Senegal e in Gambia.

È ciò che noi chiamiamo "migrazione circolare", la quale è resa possibile attraverso piccole start-up nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento. Dunque, lavoriamo su due tipi di inserimento: uno in Italia con attività di politiche attive del lavoro e successivamente aiutando il migrante, laddove possibile, a reinserirsi nel proprio Paese."

La vostra è un'organizzazione no-profit; da dove ricavate i fondi per il vostro sostentamento?

"Abbiamo diverse linee di finanziamento: da un lato un'attività di tipo istituzionale, che è legata ai progetti con SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) o con il CAS (Centri accoglienza straordinaria); poi abbiamo delle attività di autofinanziamento, che sono delle vere e proprie reti sociali, come il caso della colonia marina di Catania, di un brand di abbigliamento dal nome Beteyà (che in lingua mandinka significa bello e buono) e della vendita di prodotti alle aziende."

L'associazione Don Bosco 2000 promuove la cooperazione allo sviluppo



persone che accogliamo.

Le altre attività principali sono legate in Italia al già citato brand Beteyà e ad attività di turismo sociale.

In Senegal è degna di nota la creazione di orti sociali, come quello di Wassadou, realizzato con l'aiuto del primo migrante di ritorno nella regione di Tambacounda. L'orto è stato avviato su un terreno di un ettaro in cui non era possibile coltivare a causa dell'aridità del terreno, con il progetto della migrazione circolare abbiamo recintato il terreno, installato tre pannelli solari per l'irrigazione a goccia e costruito un pozzo di 3.000 litri per l'acqua."

Uno dei progetti che portate avanti e di cui andate molto fieri è il "Project work". Di cosa si tratta?

"I ragazzi quando arrivano in Italia hanno bisogno di due cose: il lavoro e i documenti, tutto il resto riescono a trovarlo da soli. Il Project work è uno strumento che ci permette di

locale e internazionale attraverso attività di carattere sociale, solidale, educativo e professionale e attraverso la progettualità nell'ambito dello sviluppo umano, sia in Italia che in Africa. Può illustrarci le principali attività svolte in ambito italiano e quali invece in Africa?

"In ambito italiano sicuramente è per noi fondamentale l'accoglienza, poiché non è finalizzata unicamente al vitto e alloggio, bensì cerchiamo anche di crescere noi e far crescere le



avviare all'interno del mondo lavorativo i ragazzi ospiti dei nostri centri di accoglienza; ha una durata di sei mesi, al termine dei quali il ragazzo viene spesso assunto con un contratto definitivo dall'azienda in cui ha fatto esperienza. Il Project work è per i nostri ragazzi una buona occasione per imparare anche l'italiano, oltre che il mestiere."

Per quanto riguarda l'accoglienza migranti, l'associazione opera in Italia in ben cinque sedi distinte. Può indicarci la principale attività svolta da ciascuna di esse?

"A Catania operiamo con progetti come i corridoi umanitari e il rimpatrio volontario assistito; a Piazza Armerina e ad Aidone operiamo con SPRAR; a Pietraperzia abbiamo un CAS per minori; a Villarosa, invece, è presente un bene confiscato alla mafia, divenuto per noi l'atelier del brand Beteyà."

Quali sono i più importanti riconoscimenti ottenuti in tutti questi anni o le più importanti soddisfazioni?

"Abbiamo ottenuto il riconoscimento dell'UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), che per noi è un traguardo importante dato che si tratta di un'agenzia delle Nazioni Unite, a cui abbiamo presentato il progetto di migrazione circolare.

Un altro grande traguardo è la convenzione con alcune



Università, grazie alla quale si dà agli studenti la possibilità di effettuare tirocini curriculari presso le nostre sedi, con lo scopo di realizzare momenti di alternanza fra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi e di agevolare le scelte professionali."

In questi anni tanti giovani e non sono passati dalle vostre sedi. Ogni migrante racconta una storia diversa e ogni storia è importante. Ce n'è una che l'ha colpita più di tutte le altre?

"Ne abbiamo sentito talmente tante e talmente simili tra loro che non me la sento di dirne una. Sentiamo ogni giorno storie così forti da farci sembrare che siano ambientate nel 1200; purtroppo, invece, ci sono ancora in alcune parti del mondo delle situazioni e un livello di povertà tale che i ragazzi sono costretti a scappare perché non hanno da mangiare.

Il vero tema non è quello

della guerra, ma quello della povertà. La guerra può sparire con un po' di intelligenza umana; la povertà, invece, laddove è strutturale, è difficile da sconfiggere."

Quest'ultima risposta conferisce al lettore un'interessante occasione per riflettere tutte le volte che, ascoltando i mass media o leggendo i giornali, si commette l'errore di pensare, anche solo per qualche istante, che i migranti siano mera merce di scambio tra Paesi e non semplicemente esseri umani, con pari diritti e pari opportunità di chi - nella sfera politica e sociale - si ostina a sostenere il contrario.

Basterebbe soltanto un po' più di empatia: indossare i panni dell'altro e provare a immaginare cosa proveremmo se fossimo costretti a scappare dalla guerra, dalla fame, dalla povertà.

Giorgia Giangrande

Edifici e luoghi periferici ritornano a splendere tramite l'arte

La street art tesa alla valorizzazione dei territori urbani

I musei possono essere anche a cielo aperto, così l'associazione Rublanum ha ridato luce a zone urbane dismesse

Si potrebbe dire che le vie della comunicazione sono infinite, soprattutto quando a definirle subentra l'arte e la fantasia.

Rublanum è un'associazione calabrese di promozione sociale nata a Rogliano, in provincia di Cosenza e promuove una nuova forma di comunicazione allo scopo di recuperare zone urbane dismesse tramite l'arte. Dal 2012 organizza il festival di street art "**Gulia Urbana**" che ha la finalità di promuovere e valorizzare le zone più periferiche delle città. Opera attingendo specialmente al mondo del writing (forma artistica basata sull'espressione della propria creatività tramite interventi sul tessuto urbano), dell'arte urbana e della street art (è l'arte che si manifesta nei luoghi pubblici).

Lo scorso settembre il festival, giunto alla nona edizione, è approdato per la prima volta in Puglia curando il progetto "**T.R.U.St.**", acronimo di Taranto Regeneration Urban and Street, introducendo nella città ionica il concetto di "museo a cielo aperto". **Alice Pasquini, Tony Gallo, Uno, Cheone, Dimitris Taxis e Checko's Art** sono stati gli street artist presenti alla



manifestazione e hanno operato su alcune facciate dei palazzi del Quartiere Paolo VI, sulla superficie esterna della palestra Ricciardi e su una facciata della biblioteca comunale Acclavio, che è stata inaugurata per l'occasione.

Giacomo Marinaro, direttore artistico del festival, spiega che l'idea di collaborare con la città dei due mari è sorta dal suo incontro con **Mario Pagnotella**, stretto collaboratore dell'evento, con la finalità di organizzare un contenitore artistico-produttivo stabile, capace di riqualificare le attitudini della città. Il Direttore sottolinea che T.R.U.St. si è potuto concretizzare grazie all'ausilio del Comune di Taranto, specialmente dalla forte volontà dell'assessore allo Sviluppo Economico, Turismo

e Marketing Territoriale, **Fabrizio Manzulli**.

Quest'ultimo ha esortato anche alla realizzazione di un murales in memoria dello scrittore e giornalista tarantino **Alessandro Leogrande**. Disegnato difatti magistralmente in un luogo culturale come la biblioteca comunale e a supportare quest'iniziativa è intervenuto anche l'ente "Programma Sviluppo".

L'idea di voler intervenire su una parete della palestra Ricciardi è invece legata al fatto che, continua Marinaro: "*quest'area sarà il centro nevralgico di quelli che saranno poi i Giochi del Mediterraneo 2026, come a simboleggiare l'inizio dei lavori ed un inizio per la campagna pubblicitaria degli stessi*".



Nella seconda immagine è rappresentato il murales “Sogni d’oro amici miei”, 30x12 m, di Tony Gallo e il cui significato è il dono. L’idea di quest’opera è sorta all’artista durante il lockdown, per fabbisogno vi erano associazioni di categoria che portavano i beni primari alle persone, Gallo, invece, ha raffigurato un’altra tipologia di beni. Evidenti nella borsa, sono dei peluche che vengono portati al fine di donare delle emozioni.

Abbiamo intervistato anche il presidente di Rublanum, **Andrea Falbo** che, con Marinaro, ha spiegato che quando si guarda un murales bisogna partire dal presupposto che questo potrebbe non avere un significato ma che il bello genera il bello. Il dipinto è dunque un quadro che appartiene a tutti e in maniera un po’ presuntuosa

è anche l’osservatore che dà la propria chiave di lettura. *“In un certo senso c’è anche quella dolce presunzione da parte nostra di voler dare uno stimolo a chi cose del genere non le ha mai viste quindi è anche un modo per stimolare la creatività”*. A tal proposito, aggiungono, che l’opera degli artisti Alice Pasquini e Uno, era partita come mero esercizio stilistico ma in corso d’opera ha acquisito un significato

stimolante soprattutto per chi ancora osserva con gli occhi del pregiudizio retrogrado. Gli street artist hanno infatti rappresentato una giovane donna con i capelli corti e la maggior parte dei passanti, incluse tante bambine, erano e sono rimasti fermamente convinti che sia raffigurato un uomo, nonostante sia stato spiegato loro il contrario.

In una società, in parte ipocrita e talvolta antiquata, i capelli corti potrebbero non essere sinonimo di femminilità. Questo singolare esempio testimonia che la street art è una forma di comunicazione che serve anche per proporre degli interessanti spunti di riflessione e per aprire nuovi orizzonti lì dove i retaggi culturali faticano a sradicarsi.

Giulia Lupoli



Il covid-19 non ha fermato la 28esima edizione di "Puliamo il Mondo"

Rispettando le distanze sociali si può continuare a pulire l'ambiente

*Anche quest'anno si è potuto ripetere l'evento "Clean Up the World".
Numerosi volontari si sono mobilitati per ripulire il territorio italiano dai rifiuti*

Il coronavirus non ha fermato la 28esima edizione di "Puliamo il Mondo", la versione italiana di **Clean Up the World**, il più grande appuntamento di volontariato ambientale del pianeta.

A partire dal 1993 è Legambiente il comitato organizzatore in Italia di quest'iniziativa di pulizia pianificata attraverso azioni concrete. Tantissimi volontari e cittadini ripuliscono strade, vie, piazze, aree verdi ma anche spiagge e sponde dei fiumi dai rifiuti abbandonati.

Nelle giornate dedicate a questa storica campagna di volontariato ambientale, in tutta la Penisola sono chiamati all'azione studenti, cittadini e associazioni per recuperare numerosi luoghi dal degrado. Si promuove un'efficiente gestione dei rifiuti, una reale riqualificazione delle aree urbane e una più attenta valorizzazione degli ambienti naturali, preservandoli da abusivismo edilizio e cementificazione.

Quest'anno una delle giornate dedicate a Puliamo il Mondo ha combaciato con la **Giornata Mondiale di Azione per la**

Giustizia Climatica in cui, lo scorso 25 settembre, i gruppi di **Fridays For Future Italia** si sono uniti ad altre migliaia di città del mondo per protestare affinché le loro richieste fondamentali venissero accolte. Tra queste: l'azzeramento delle emissioni climalteranti entro il 2030. Hanno inoltre sottolineato l'importanza dell'istruzione nella lotta alla crisi climatica. Se si aspira ad un futuro prospero e vivibile per le generazioni di oggi, ma specialmente per quelle future, è indispensabile cominciare dai luoghi della conoscenza per costruire nuove coscienze critiche. Credono di non poter permettere a subdole operazioni

di **greenwashing** di insinuarsi nel sistema scolastico.

"Greenwashing è un neologismo indicante la strategia di comunicazione di certe imprese, organizzazioni o istituzioni politiche finalizzata a costruire un'immagine di sé ingannevolmente positiva sotto il profilo dell'impatto ambientale, allo scopo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli effetti negativi per l'ambiente dovuti alle proprie attività o ai propri prodotti".

A Bergamo, Napoli e Borgo Cerreto (Pg) ci sono stati gli eventi di punta di questa 28esima edizione che ha guardato anche alle coste del Mediterraneo coordinando incontri di pulizia nei lidi di 17 paesi.

Nei parchi urbani è invece sos rifiuti: dai dati dell'indagine **Park litter 2020**, sono 27.854 i rifiuti raccolti e catalogati nei 73 parchi monitorati dai volontari, circa 4 rifiuti ogni metro quadrato preso in esame. I mozziconi di sigarette (33% del totale) restano quelli più presenti nel verde pubblico e il 60% dei rifiuti rinvenuti è di plastica.





Puliamo  il Mondo

PER ELIMINARE
LE TOSSINE

 A VOLTE BASTA

IL CESTINO. 

TI ASPETTIAMO
IL 25, 26 E 27 SETTEMBRE

La pandemia che ha colpito l'Italia e il resto del mondo ha cambiato le nostre abitudini, il nostro modo di vivere, di lavorare, di spostarci e di rapportarci con le persone. Secondo Legambiente non è però cambiata la voglia di impegnarci in prima persona per il bene comune. *“Ora più che mai è importante rimboccarci le maniche per rinforzare il senso di appartenenza ai nostri territori, per costruire una nuova armonia tra l'ambiente e le persone”*. Puliamo il Mondo è stato infatti il primo grande appuntamento di volontariato ambientale nell'Italia uscita dal picco dell'emergenza Covid-19 e tutte le iniziative, da nord a sud, sono state organizzate nel pieno rispetto delle normative anti-covid. Ai volontari sono

stati forniti guanti, ramazze e mascherine e le parole chiave al centro di questo storico incontro sono state impegno civile, senso di comunità, sostenibilità ambientale e inclusione sociale ma anche attività fisica e sport.

Oltre ai tradizionali spazi urbani – piazze, strade, vie, aree verdi, giardini – quest'anno l'evento ha ampliato il suo raggio d'azione ripulendo anche spiagge e sponde dei fiumi con un focus speciale dedicato.

Lo scopo è stato evidenziare come la grande emergenza dei rifiuti in mare dipenda dalle nostre abitudini e modelli di produzione e consumo sulla terraferma. Il singolo cittadino ha dunque il dovere di rispettare l'ambiente che quotidianamente abita in quanto ogni nostra singola azione, sommata inevitabilmente a quelle degli altri, fa la differenza.

Giulia Lupoli



Libera Repubblica dell'Arte Maivista: un appello per salvare Frigolandia

La fantasia non si sgombera

Continua la protesta e la petizione on-line per salvaguardare la Repubblica di Frigolandia, oasi culturale di Giano dell'Umbria, dall'ordinanza di sgombero

C'è una ex colonia di Balilla nel comune di Giano dell'Umbria. Una costruzione razionalista abbandonata, che nel 2005 viene restaurata e trasformata in un'esperienza artistica.

Nasce così la *Repubblica dell'Arte di Frigolandia*: un po' redazione, un po' casa, un po' archivio storico delle importanti esperienze fumettistiche e satiriche de *Il Male*, *Cannibale*, *Frizzer* e *Frigidaire*, sede del Maivismo e del *Museo dell'Arte Maivista*, dove la corrente ironica-culturale fondata da Vincenzo Sparagna e Andrea Pazienza raggiunge il suo apice e dove vengono ospitati quadri, bozzetti e opere di storici fumettisti (Liberatore,

Scozzari, Vincino, Igort...). *Frigolandia* è così il Manifesto vivente e pulsante del Maivismo e di un'arte che «*non abbia né tempo né età*», e che porti alla luce «*non suggestioni, scateni, provochi, ricordi*» (Manifesto dell'Arte Maivista)

Dotata di una sua Costituzione, che conta tre articoli in cui si ribadisce la natura di movimento culturale della Repubblica, *Frigolandia* è stata oggetto di seminari, tesi di laurea e studi specialistici anche nell'Università di Yale, oltre a configurarsi come polo museale e importante trampolino di lancio per autori di ogni genere ed età.

Nonostante l'importanza che la Repubblica dell'Arte

Maivista ricopre a livello locale e internazionale, l'11 marzo 2020 la Giunta del Consiglio Comunale di Giano dell'Umbria ha notificato un'ordinanza di sgombero a Vincenzo Sparagna, direttore di *Frigidaire* e de *Il Nuovo Male*, nonché fondatore di *Frigolandia*.

La minaccia di sgombero, spiega Sparagna: «*è tanto più assurda in quanto Frigolandia non ha mai ricevuto contributi pubblici, paga regolarmente il canone previsto dal contratto di concessione firmato nel 2005, ed è in piena attività con la pubblicazione di riviste e libri, la realizzazione di seminari di studio, l'organizzazione di mostre di successo ed eventi culturali in molte città italiane*»



(da: petizione Salviamo la Repubblica dell'Arte di Frigolandia dall'assurda minaccia di sgombero, di Vincenzo Sparagna).

La libera Repubblica di Frigolandia ha fatto ricorso al TAR, oltre a lanciare la petizione on-line su change.org per salvare la fondazione. All'appello di Sparagna, hanno risposto in quasi 15.000 e non sono mancati contributi di artisti, vignettisti e di Kevin Repp, professore di storia e letteratura comparata alla Yale University, che si è pronunciato in difesa della Repubblica della fantasia: «Sotto la pressione della sezione umbra del partito di estrema destra Lega Nord, il consiglio comunale di Giano dell'Umbria sta tentando di sfrattare Sparagna in violazione di un contratto onorato dal 2005, chiudendo di fatto il museo e sradicando l'ultimo ricordo superstite di un soffocato movimento per la giustizia sociale e la diversità culturale che continua ad affrontare l'incuria istituzionale, se non addirittura l'ostilità» (da: *Protest Culture in Peril: Frigidaire under Threat in Italy Today*, di Kevin Repp, pubblicato sul blog di Yale university library il 23 luglio 2020. Traduzione a cura della redazione).

Già nel 2008, il Comune di Giano dell'Umbria aveva avviato una causa di sfratto per presunta morosità. Inviarono «le notifiche a un indirizzo sbagliato», spiegò alla testata Umbriaoggi il fondatore di Frigolandia: «ne venimmo a conoscenza solo dopo una

prima sentenza di sfratto esecutivo, riuscendo ad opporci in extremis».

Il processo, durato quattro anni, si concluse nel 2012 con la condanna del Comune al pagamento delle spese legali, in quanto lo sfratto era privo di fondamento giuridico. Nel 2015, il Comune torna all'attacco e decide di considerare unilateralmente concluso l'affidamento, sebbene sia scritto sul contratto che solo il Concessionario «può recedere dalla convenzione comunicando al Comune tale volontà mediante preavviso scritto da inviarsi con almeno 12 mesi di anticipo» (dal testo del contratto approvato dalla delibera della Giunta Comunale n. 106 dell'8/11/2020).

La Giunta Comunale, tuttavia, ha deciso di ignorare le disposizioni della convenzione decennale che prevedono la possibilità di tre rinnovi automatici, di dieci anni caduno, e ha emanato l'ordinanza di sgombero sostenendo che i canoni d'affitto pagati dal 2016 a oggi siano un risarcimento per non aver riconsegnato l'area su cui sorge Frigolandia.

Ad oggi, Frigolandia ha fatto ricorso al TAR, che ancora non si è pronunciato sulla situazione. Nel frattempo, il primo settembre 2020 sono usciti il libro "L'avventura Maivista di Frigidaire 1980-2020" e il docufilm "I 40 anni di Frigidaire", dove viene raccontata l'esperienza della Repubblica dell'Arte dai suoi esordi fino all'ordinanza, segno inconfutabile che Frigolandia è ancora in piena attività come



© Daniele Luconi, <https://www.flickr.com/photos/nando-luc/5067945808>

centro e diffusione di cultura.

Ribadisce la necessità di salvaguardare l'esperienza umbro, Tommaso Bori, capogruppo del Partito Democratico che ha presentato un'interrogazione alla Giunta regionale, chiedendo se: «intenda adoperarsi per la salvaguardia del patrimonio culturale di Frigolandia, rispettando l'attuale definizione e ubicazione. Un'azione di salvaguardia che dovrà coinvolgere anche il ministero dei Beni Culturali» e sottolineando come Frigolandia sia «un'oasi culturale che, dal 2005 ad oggi, ha costituito un prezioso archivio artistico e culturale, valorizzando il territorio» (da: Frigolandia, interrogazione alla giunta regionale: «Salvaguardi questo patrimonio culturale», su Umbria24).

Giulia Manzi

Il cicloturismo in Italia è realtà

In viaggio in bicicletta

Una rete nazionale e regionale di piste ciclabili per incentivare il turismo ecosostenibile.

«Il cicloturismo in Italia può essere un settore produttivo di grande interesse, perché il clima mite permette di andare in bicicletta tutto l'anno. L'Italia può diventare, se si riesce a realizzare un'efficiente rete ciclistica, una delle prime a livello mondiale per quanto riguarda il turismo ciclabile» auspica Massimo Boni, responsabile dell'ufficio Infrastrutture per la mobilità e politiche del trasporto pubblico dell'Umbria, nel raccontare l'ambizioso progetto di Bicalia nel realizzare una rete ciclabile nazionale.

Il progetto è stato avviato nel 2017, dall'allora Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che aveva dichiarato, in sede d'approvazione del Decreto Legge per lo sviluppo della mobilità ciclistica e la realizzazione della rete nazionale di percorribilità ciclistica: «Abbiamo provato a mettere in campo, come Governo, per la prima volta una rete di ciclovie turistiche di oltre 6000 km con un finanziamento di oltre 424 milioni» che rappresenta «un reale potenziale di sviluppo per l'economia, perché abbiamo milioni di cicloturisti, e gran parte della logistica in città può essere sviluppata attraverso la bicicletta, il mezzo più

conveniente e più veloce per gli spostamenti nei primi 5 chilometri, che permetterebbe di ridurre il traffico cittadino del 40%» (da: Asaps. Il portale della sicurezza stradale).

Il piano di sviluppo prevede la creazione di ciclovie turistiche che mettano in relazione i capoluoghi di regione, di provincia e i luoghi d'interesse della penisola. «Questo risultato è ottenibile», spiega Boni «attraverso una rete nazionale primaria, con direttrici a maglia larga, a cui vengono correlate le reti regionali, a maglia fitta».

Il fine è incrementare il cicloturismo, così da favorire spostamenti ecologici lungo percorsi ben strutturati, che si estendono anche alla

dimensione europea. Bicalia, infatti, si allaccia al programma più ampio di EuroVelo, la rete ciclabile europea sviluppata da ECF (European Cyclists' Federation), rappresentata in Italia dalla FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta); programma che mira a creare una nuova mentalità d'approccio al turismo attraverso il mezzo ciclabile.

Al 2019, erano stati pubblicati, nella mappa della Rete Ciclabile Nazionale Bicalia 2019, ben venti itinerari nazionali a collegare le varie regioni. Tali percorsi mirano ad ampliarsi con la rete regionale, attualmente in costruzione.

«Abbiamo definito gli assi principali in comune accordo



TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

con le regioni e il Ministero e ormai stiamo definendo le priorità d'intervento, tra cui i piani che mettono in relazione ciclovie già esistenti» informa Boni «In Umbria, per esempio, abbiamo due tratte che necessitano di essere correlate, per avere 280 chilometri di pista ciclabile continua».

Il clima mite dell'Italia e le bellezze storiche e naturali del Paese permettono lo sviluppo di itinerari ecologici e ben strutturati, che permetterebbero di trasformare la penisola in uno dei centri cicloturistici più importanti d'Europa. Tuttavia, il percorso non è

scevro di problematiche: se il Trentino e l'Alto Adige offrono servizi di qualità a chi decide di sperimentare il turismo ciclabile, le altre regioni arrancano sui supporti al viaggiatore.

«La questione su cui si giocherà la competizione nazionale tra i territori è la dotazione di servizi» spiega Massimo Boni «Oggi il bike in Italia non ha servizi di qualità per i cicloturisti. Servono un servizio di trasporto bagagli efficiente, alloggi con ricovero per biciclette, noleggio bici e assistenza stradale lungo il percorso. Soprattutto, è

necessario incrementare i servizi informativi sulla viabilità delle piste ciclabili, anche per aiutare i tour operator, o i privati che desiderano organizzare da sé la vacanza».

È necessario, quindi, cambiare il modo di approcciarsi alla realtà ciclistica, fornendo gli stessi servizi previsti per gli automobilisti. Inoltre, le piste ciclabili devono rispondere a specifiche caratteristiche tecniche (ampiezza, pendenza, ecc.) e a determinati requisiti di qualità previsti da FIAB.

Giulia Manzi



ARTE

Banksy, a visual protest al Chiostro del Bramante

A visual protest, letteralmente “una protesta visiva” quella esposta al Chiostro del Bramante dall’8 settembre 2020 all’11 aprile 2021, cui protagonista è Banksy. Con sguardo critico, sarcastico e satirico il famoso artista invisibile riesce sempre a sorprendere in qualsiasi parte del mondo, attraverso opere originali e brillanti, vere e proprie proteste con diversi livelli di lettura, da un primo impatto umoristico per sfociare in riflessioni più profonde volte a sensibilizzare la coscienza ma, soprattutto, la conoscenza della società.

Sì, perché Banksy non fa arte con il solo scopo di intrattenere attraverso colori, linee e tecnica, ma racconta la Storia, tanto



da rendere alcuni graffiti vere e proprie icone simboleggianti un determinato periodo storico. Stupore, provocazione e sensibilità accompagnano lo spettatore per 45 minuti alla scoperta dell’artista contemporaneo più conosciuto nonostante il suo anonimato.

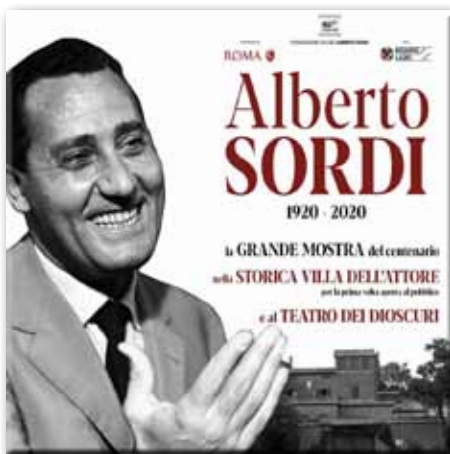
Prezzi : Lun-ven (ore 10-15) euro 13, (ore 15.15-19) euro 15, Sabato- domenica- festivi (ore 10-13) euro 15, (ore 13.15-19) euro 18

Paola Sireci

Alberto Sordi 1920-2020: la mostra che apre le porte della casa dell’attore

Alberto Sordi 1920-2020 è la mostra che celebra il centenario della nascita dell’attore. Era in programma per il 6 marzo ma, a causa del coronavirus, l’inaugurazione è stata spostata al 16 settembre e sarà aperta fino al 31 gennaio 2021. Una mostra che permette di entrare proprio nella casa di Alberto Sordi, per la prima volta aperta al pubblico. Le sedi espositive, infatti, sono la Villa Sordi in Piazzale Numa Pompilio e il Teatro dei Dioscuri in via Piacenza. Un’esposizione che fa conoscere la sfera privata dell’attore, si potranno visitare

gli spazi della sua dimora come ad esempio i saloni, che ospitano anche due De Chirico, lo studio dell’attore e la camera da letto. Non mancano i copioni, i costumi e altri oggetti che ripercorrono la carriera cinematografica del grande Alberto Sordi.



Sedi e orari

Villa Sordi

Piazzale Numa Pompilio (Terme di Caracalla)

Dal lunedì al giovedì 10 – 20

Venerdì e sabato 10 – 22

Domenica 10 – 20

Ultimo ingresso un’ora prima

Teatro dei Dioscuri

Via Piacenza, 1

Dal martedì alla domenica 10 – 19

Lunedì chiuso

Ultimo ingresso 30 minuti prima

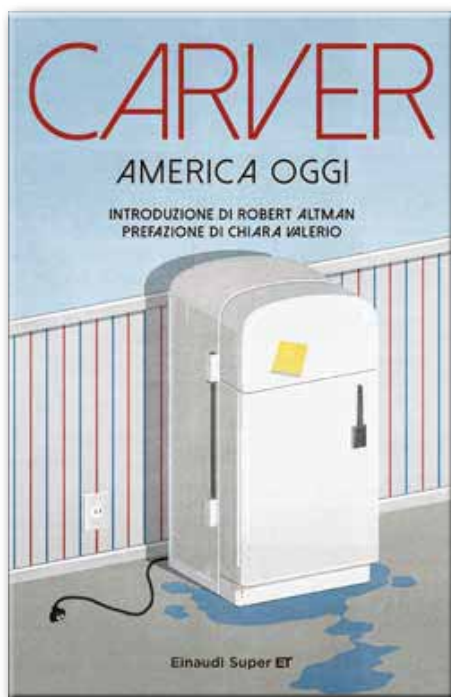
Alessia Pina Alimonti

LIBRI

Raymond Carver, "America oggi"

La raccolta si compone di nove racconti e della poesia "Lemonade" a cui Robert Altman si è ispirato per la sceneggiatura del film cult "America Oggi". I racconti hanno per protagonisti persone comuni con lavori noiosi e ordinari, alcolizzati e cameriere di tavola calda. Lo spazio in cui si muovono è quello tipico della provincia americana suburbana degli anni '50 con i suoi piccoli quartieri residenziali che si somigliano tutti fra di loro.

L'autore oltrepassa la soglia di tutte quelle casette dei sobborghi dall'apparenza innocua e mostra al lettore i sordidi segreti che queste custodiscono. Raymond Carver, attraverso una



prosa asciutta e minimale, scava in profondità portando alla luce tutte le ipocrisie e le contraddizioni di una nazione lanciata in

una folle corsa verso il progresso.

Il ritratto derivato dal disvelamento delle ipocrisie di un paese in cui la felicità dovrebbe essere un diritto sancito dalla costituzione, ma che invece è fautore di discriminazione e di emarginazione sociale, è feroce e dissacrante.

Carver diventa il poeta di una provincia dimenticata e disillusa e attraverso i suoi racconti ci mostra il lato oscuro del sogno americano.

Einaudi Editore 2015, pag 146
Euro 11,00

Amina Al Kodsi

Francesca Barra, "Il mare nasconde le stelle"

Il mare nasconde le stelle racconta la storia di Remon, venuto in Italia dall'Egitto a soli quattordici anni, costretto a scappare senza nemmeno poter dire addio alla sua famiglia. È un libro che racconta dei sogni di un ragazzo, non più libero di professare la sua religione e di manifestare il suo credo.

Sogni, speranze, paure: questi gli ingredienti di questa lettura, che lascia sgomentato il lettore per via delle ingiustizie sociali che l'essere umano è costretto a fronteggiare.

Non si può scegliere dove nascere e nascere in un luogo sicuro, in un Paese libero, è un



grande privilegio. Questo Remon lo sa bene; infatti, è il suo desiderio di riscatto a spingerlo in Italia per mezzo di un barcone, dove - nel silenzio assordante della notte - trova nelle stelle delle ottime compagne di viaggio e fedeli custodi delle sue intime confidenze.

Casa Editrice: GARZANTI

Pagine: 280

Prezzo: Euro 14,90

Giorgia Giangrande

“Tempo variabile”, l’umorismo dell’apocalisse

Lizzie è bibliotecaria, amica, confidente dei lettori, madre, responsabile di un fratello con una forte dipendenza, moglie a tratti presente, a tratti assente... Soprattutto, Lizzie risponde agli ascoltatori del podcast “Cascasse il mondo” diretto dall’amica Sylvia.

Nell’America dello sconvolgimento climatico, dei complottisti e della crisi finanziaria, il romanzo di Jenny Offill, “Tempo Variabile” (NN Editore) è il manifesto della resilienza e della capacità di scorgere ancora un po’ di meraviglia nella vita.

Improntato come una sequenza discontinua di frammenti e appunti della giornata, è impossibile non farsi trascinare dallo stile umoristico e asciutto di Offill, coadiuvato dalla splen-



dida traduzione di Gioia Guerezoni. L’intero libro è un viaggio dalle molte pause, in cui il “tempo variabile” assume molte forme: dal cambiamento climatico, genitore di angosce e di ironia

alla Douglas Adams, al tempo della vita che nonostante tutto continua a scorrere tra le banalità quotidiane, fino al tempo metaforico, quello del dormiveglia, dove i sogni e le fantasie assumono concretezza.

Non è impossibile configurare “Tempo variabile” come un ritratto straordinariamente lucido del nostro presente, dove l’installazione di una corona dentale coesiste perfettamente con il popolo degli iperborei, il quotidiano incontra il mitico e anche provare gli evidenziatori per vedere se funzionano ha grotteschi rimandi all’apocalisse. Un libro da leggere per sospendersi dall’esistenza e riscoprire il valore del proprio tempo.

Giulia Manzi

TEATRO

Le Signorine

Produzione: Nuovo Teatro – Regia: Pierpaolo Sepe – Autore: Gianni Clementi – Protagonista: Isa Danieli, Giuliana De Sio

È una commedia che sfrutta abilmente la comicità celata dietro al tragico quotidiano. Due sorelle zitelle, offese da una natura poco clemente, trascorrono la propria esistenza in un continuo e scoppiettante scambio di accuse reciproche. Un’esistenza, quella di Addolorata e Rosaria, scandita dalla monotona ma rassicurante ripetizione degli avvenimenti. Le due passano così gran parte della loro giornata in una piccola storica merceria in



un vicolo di Napoli, ormai abitato da empori cinesi e fast food mediorientali, per poi ritornare nel loro modesto ma dignitoso appartamento.

Il testo “Le Signorine” si presta a una grande prova per

le attrici Danieli e De Sio. Nella loro veracità napoletana, le due sorelle protagoniste, sapranno far divertire e commuovere e racconteranno con grande ironia gioie e dolori della vita familiare.

Informazioni utili

- Location: Teatro Manzoni di Monza (MB)
- In scena: 12/02/2021 – 14/02/2021
- Durata: 120 minuti
- Numero atti: 2

Amina Al Kodsi

CINEMA

La teoria del tutto

“La teoria del tutto” è il film diretto da James Marsh sulla vita del grande scienziato Stephen Hawking. Interpretato da Eddie Redmayne, questo film gli valse il Premio Oscar nel 2015.

Nonostante la malattia del motoneurone che da anni lo ha costretto alla sedia a rotelle da cui comunica tramite un sintetizzatore vocale, Stephen Hawking è il fautore di teorie rivoluzionarie, ha occupato per quasi trent’anni la cattedra di matematica a Cambridge e nel 2009 Obama lo ha insignito della Medaglia presidenziale della libertà, la più alta onorificenza degli Stati Uniti. Il regista però dà un taglio meno scientifico e più personale: il film ruota attorno a Stephen e Jane, alla loro storia d’amore, nata nel periodo giovanile di Cambridge e proseguita fino alla separazione nel 1990. Così dal primo incontro, con un Hawking in ottima forma che corre e pedala si arriva all’addio dalla sedia a rotelle parlante.

La sua brillante carriera di genio della scienza resta sullo sfondo, mentre è della malattia e della sua famiglia che il regista preferisce ricostruire la storia: le attenzioni e la cura di Jane sono



straordinarie e perdurano negli anni, fino all’incontro con un altro uomo che contribuirà al suo allontanamento. Come in tante relazioni, l’amore tra i due entra in crisi quando viene meno la comunicazione, e qui letteralmente.

“La teoria del tutto” è un omaggio a Stephen, più che a

Hawking, all’uomo colpito da una malattia rara, più che allo scienziato geniale, ma anche a Jane, al suo coraggio, alla sua dolce tenacia e all’amore, che sa essere più grande e più forte di tutto.

Francesca Perrone

Il cous cous: dalle origini a oggi

Il cous cous, ottenuto dalla semola di grano duro macinata, aspersa d'acqua e lavorata fino a ricavarne infinite minuscole palline che poi sono cotte a vapore, è ormai noto a tutti anche in Italia.

Però non tutti sanno che vanta una storia millenaria. Le origini si fanno risalire al VII secolo dopo Cristo: è l'alimento principe del Nord Africa, ma c'è un'affascinante leggenda, tuttavia, che ci porta indietro, giungendo fino al 950-930 a.C. Pare, infatti, che re Salomone si concedesse grandi mangiate di cous cous per alleviare le pene d'amore causate dalla Regina di Saba: già allora un rimedio universale, evidentemente.

Non solo: con il tempo il cous cous è diventato protagonista di un rito dell'Agape, proprio come

il pane cristiano che è spezzato e distribuito, oppure il riso che gli orientali dividono in segno di comunione e fratellanza. Molti lo considerano l'antenato del moderno finger food poiché gli arabi, da sempre, lo consumano



tutti insieme prendendolo da un piatto comune e formando delle palline con tre dita. Il motivo di tale gesto è spiegato nel Corano: «con un dito mangia il diavolo, con due il profeta e con cinque l'ingordo».

Noto come alimento povero, principale fonte di sostentamento per le popolazioni nomadi, gradualmente il cous cous si

è diffuso dai paesi più interni dell'Africa Nord Occidentale al Maghreb, dove ancora oggi se ne consumano grandi quantità e l'accompagnamento prediletto è a base di verdure, carne di agnello o montone e brodo. Si aggiunge una salsa piccante detta harissa a base di peperoncino olio e aglio.

Il cous cous è poi approdato in Europa – Italia, Spagna, Francia – grazie ai mercanti che solcavano i mari. Per essere ancora più precisi, uno tra i primi luoghi in cui fu adottato il cous cous fu la Sicilia: parliamo del Seicento, quando gli Arabi lo diffusero a Trapani e in tutta la zona circostante. Nemmeno a dirlo, oggi il cous cous figura tra le specialità dell'Isola e in suo onore sono organizzati festival, sagre, eventi vari.

Ricetta del cous cous

Ingredienti per tre persone

250gr di cous cous

1 pollo

4/5 carote

2 zucchine

3/4 pezzi di zucca o 1 crauto

300gr di ceci

1l di brodo vegetale

1 cipolla

Olio evo q.b.

Zafferano q.b.

Sale e pepe q.b.

Occorrente:

1 couscoussiera

1 piatto capiente

Procedimento:

Prendete il cous cous e versatelo in un recipiente e aggiungete poco olio e poca acqua. Poi prendete il cous cous a mani unite e strofinate

per eliminare eventuali grumi. Successivamente mettetelo nella couscoussiera nella parte di sopra, quella bucherellata. Disponetelo bene.

Nella parte inferiore della couscoussiera mettete un po' di olio evo, una cipolla a pezzetti e fatela appassire, dopodiché fate scottare il pollo da tutti i lati (io uso il pollo ma potete usare anche agnello o manzo).



Aggiungere un po' di passata di pomodoro. Ricoprite la carne con il brodo vegetale realizzato precedentemente. Fate cuocere almeno 30 minuti, aggiungete sale, pepe e zafferano.

Nel frattempo preparate le verdure: su un tagliere tagliate in lungo le carote e le zucchine. Tagliate il crauto in quattro parti o altrimenti 3/4 pezzi di zucca. Disponete le verdure sopra il pollo nella couscoussiera e versate ancora brodo vegetale fino a quasi coprire tutte le verdure. Aggiungete anche i ceci. Mentre svolgete tutte queste operazioni intanto il couscous nella parte superiore della couscoussiera si è in parte cotto a vapore. Togliete il couscous mettetelo nel recipiente di prima e aggiungete poco brodo

vegetale e passatelo tra le mani. Se il couscous vi scotta le mani provate a togliere eventuali grumi con due forchette. Poi rimettete il couscous nella parte superiore della couscoussiera e completatene la cottura. Quando le verdure sono cotte spegnete il fuoco. Disponete il couscous su di un piatto capiente ed aggiungete le verdure, alternandole, e posizionate al centro la carne. Versate anche un po' di sugo dello stufato per insaporire il piatto.

Consigli:

- potete utilizzare i ceci freschi, mettendoli a bagno la sera prima, oppure, per dimezzare i tempi, utilizzate i ceci precotti;
- potete utilizzare una versione

alternativa, che piacerà molto ai bambini, con uno spezzatino leggero di vitello o bocconcini di pollo;

- nella versione tradizionale si aggiunge anche l'uva sultanina allo stufato di agnello;

- potete utilizzare come spezie anche il coriandolo in grani, lo zenzero, la paprika e la curcuma.

Varianti:

Potete realizzare anche una versione vegetariana del couscous, sostituendo la carne con altre verdure, come melanzane e peperoni. Cuocete le verdure in padella, aggiungendo un po' di brodo vegetale.

Elisabetta Gambini



www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330 o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

Proposte



Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Proprietario: Antonino Gasparo

Coordinatrice di redazione:

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Redazione:

Amina Al Kodsì
Alessia Pina Alimonti
Elisabetta Gambini
Giorgia Giangrande
Giulia Lupoli
Giulia Manzi
Francesca Perrone
Paola Sireci

Stampa: Via Giulia, 71 - 00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma
Tel: 06 69923330
Fax: 06 6797661
E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la U.I.L.S. e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it

- Facebook.com/MovimentoUILS
- @MovimentoUILS
- MovimentoUILS